



Franz Krauspenhaar

«L'INQUIETO VIVERE SEGRETO»

Un sogno cartesiano

Il romanzo di Franz Krauspenhaar *L'inquieto vivere segreto* (Transeuropa, pp. 140, €12,90) ha una fotografia in bianco e nero per copertina. Nella foto c'è un paio di gambe di manichino accoppiate e opposte a un altro paio di gambe, le due paia posate tra il ramo e il tronco di un albero. Ci vuole più di un istante per renderti conto di cosa si tratta e quando ce l'hai fatta rimani con il dubbio di non aver capito bene. Rimani spiazzato, straniato. Ebbene questa copertina in cui faticchi a sistemare origine e terna d'assi cartesiani è la porta d'ingresso perfetta per

un romanzo che le somiglia: lo straniamento, il dubbio, sono i sentimenti che accompagnano la lettura. Franz Krauspenhaar (Milano, 1960) è stato talvolta associato per i suoi romanzi al genere giallo. Che qui assolutamente non c'è. È vero che c'è una moglie scomparsa, del cui possibile omicidio l'io narrante sospetta il figlio e la nuora, poi scomparsi anche loro. È vero che c'è stato un rapimento, durante il quale l'io narrante e il figlio si sono visti rivelare da un commando mascherato la segreta attività di aguzzino nazista del padre e nonno. Ma sono solo elementi che soffiano l'aria malata dell'enigma, dell'irrisolto, dell'incomprensibile che eppure accade, dentro una vita che sembra un'infinita esperienza onirica.

La chiave di lettura, in questo complesso romanzo breve, sta nel lavoro dell'io narrante, che è quello dello scrittore. È un romanzo che con le tinte del sogno e della visione porta alla luce il rovello di chi, scrivendo, si trova a fare i conti con la contaminazione tra le proprie opere e la vita reale. Un tema classico, a dir poco. Ma è bravo Krauspenhaar a nascondere origine e assi cartesiani, come nella copertina: leggi e non sai se i personaggi si muovono nel quadrante della realtà o in quello del sogno. O in quelli criptati, dove l'io narrante non parla a te, lettore, ma allo scrittore e a chi gli sta intorno nella vita vera, e di ogni enigma ha la chiave.

Piersandro Pallavicini



DIALOGHI IN VERSI

MAURIZIO CUCCHI

Non è ermetico il Bambin Gesù

Tra un ospedale pediatrico e la sottile materialità del mondo

Uno dei caratteri più evidenti tra i poeti delle ultime generazioni è la ritrovata, piena fiducia nella possibilità di un dire aperto e lineare, scorrevole e discorsivo. Diciamo che arditezze sperimentali, quanto oscurismi neoermetici non li tentano minimamente, salvo pochissime eccezioni. Lo si può osservare anche leggendo due libri recenti, di quasi coetanei: Daniele Mencarelli (*Bambino Gesù*, nottetempo, p.96, €7), nato nel '74, e Massimo Gezzi (*L'attimo dopo*, Sossella, p.100, €12), nato nel '76 e vincitore del premio Cetonaverde per i giovani.

La poesia di Mencarelli è densissima di emozioni e cose. Il suo è un realismo che affronta temi anche socialmente rilevanti, e comunque in grado di coinvolgere con energia il lettore. E lo fa partendo dalla propria esperienza, come nel capitolo ispirato alla sua esperienza di lavoro in un ospedale pediatrico, il *Bambino Gesù di Roma*, a cui si deve il titolo del libro. Magmatico, molto prosastico, insolito ed efficacemente comunicativo.

Massimo Gezzi ha toni più lievi e movimenti più riflessivi. I suoi percorsi sono articolati e complessi, eppure resi nello stile di un controllato equilibrio stilistico. È un poeta che sa osservare con acuta intelligenza la sottile materialità del mondo: «La materialità dell'esistenza / è cosa certa: nei pavimenti o sotto i

letti / le matasse di polvere nascondono / organismi piccolissimi, i quali, al microscopio, / rivelano corazze o altre parti di carbonio». Ricorda il Tommaseo quando scriveva: «Minuta goccia d'acqua finissima / nutre invisibili abitatori».

Passando dai libri editi all'inedito, segnaliamo un poeta lucano, Alfonso Guida, nato nel '73, i cui versi compatti come blocchi materici presentano anche una notevole inquietudine stilistica, poco presente, come dicevo, nella maggior parte dei suoi coetanei: «Non svanisce la succulenta polvere / del tuono. L'infanzia è dentro l'acuta / scansione di una mente sovrastante / [...] dove vado sola e sperduta in questa / Galilea d'oltreoceano?». Decisamente insolita e ad elevata temperatura la sua Via Crucis. Rischia, e gliene va dato atto, con una chiara tendenza all'eccesso che potrebbe meglio disciplinare.

Valentina Bufano è invece un'autrice già apparsa in rubrica, che continua in un suo percorso meritevole d'attenzione. Per grazia, tenera esattezza di linguaggio, come quando si occupa di piccole vite, di animaletti domestici: «Dormirà dentro una scatola di cartone. / Hai sigillato bene la scatola di cartone / di nascosto dalla piccola che dorme. / Hai scavato con gli occhi pieni di sonno, / hai sollevato il corpo dalla cuccia / e l'hai deposto nell'eternità. / Ora scava. Guardandoti intorno / e sulla tomba non piantare fiori / perché la differenza non si noti».



SERGIO PENT

Marco e Domenico sono fratelli. Marco ha quarantatré anni, Domenico qualcuno in più. Si vedono raramente, ma li lega un affetto profondo. Marco è un manager rampante, ha fatto carriera in una multinazionale, è giunto a un punto cruciale del suo lavoro da nomade degli affari, all'età in cui puoi tentare il salto di qualità o cominciare il declino a favore di energie giovani e meno costose, specie - siamo nel 2008 - mentre si profila l'ombra di una nuova grande crisi.

Domenico si è ritirato a vivere a Porto San Giorgio dopo la morte del figlio Roberto. Vende infissi, esce con Teresa, madre di due bambini, vorrebbe sposarla, cerca di ricominciare, in quel luogo tranquillo di provincia. Marco non ha figli, sua moglie Isabella è anch'essa in carriera come giornalista: stanno bene insieme, ma più come un dato di fatto che come una simbiotica necessità. Lo snodo è la morte improvvisa di Domenico.

Dopo un fugace incontro

«Il valore dei giorni»: una bella, sofferta conferma, un narratore sensibile, con echi di Volponi e di Ottieri

fraterno in una domenica settembrina piena di parole, di luce, tra il pellegrinaggio al cimitero, la gita in barca a vela, la cena in trattoria, Marco ha un incontro decisivo con il suo superiore, Alain de Bruyn. A Waterloo, in un colloquio freddo e formale, si combatte la battaglia che potrebbe decidere il futuro di Marco nel vortice dell'azienda in cui non esistono esseri umani, ma solo proccacciatori d'affari sacrificabili senza rimpianti.

Tra il futuro e il passato, c'è il doloroso presente in cui Marco ritorna a Porto San Giorgio per sovrintendere alle incombenze della morte im-

Nata Due fratelli legati da un affetto profondo, una morte inattesa: nulla sarà più come prima

Un lutto inceppa il re degli affari



Sebastiano Nata è nato a Roma nel 1955. Esordì nel 1995 da Theoria con *Il dipendente*. Da Feltrinelli sono usciti *La resistenza del nuotatore* e *Mentre ero via*. Collabora a giornali e a riviste letterarie

provvisa di Domenico. E in questi giorni luttuosi e smarriti si confondono le idee, franano le certezze, di fronte al silenzio di quel corpo ingombrante sul letto di un alloggio popolare, accanto - soprattutto - all'acerba bellezza di Teresa, che con le sue ambiguità mette in gioco anche i sentimenti, le sicurezze acquisite in una vita di disimpegno affettivo. Tutto tornerà come prima, crediamo, ma niente sarà più come prima.

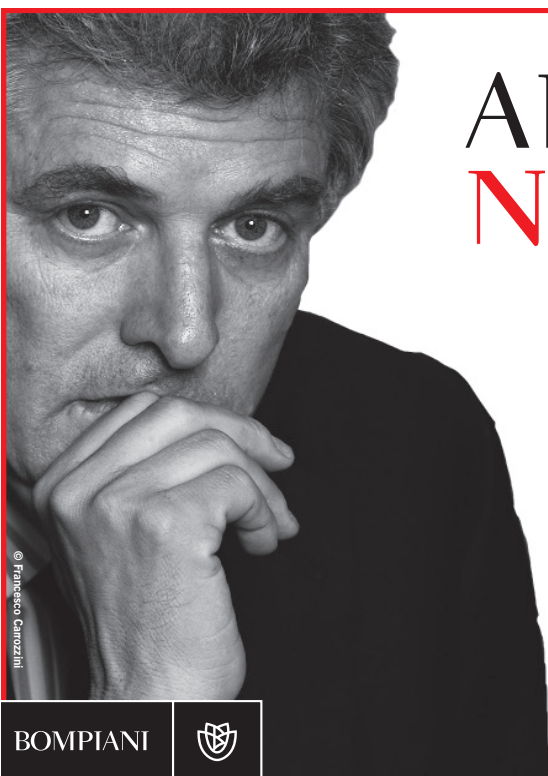
Non è un peccato raccontare la trama del nuovo romanzo di Sebastiano Nata, *Il valore dei giorni*, poiché non si voltano le pagine per scoprire indizi, ma solo per accompagnare il protagonista verso nuove consapevolezza, sull'onda di memorie familiari che rappresentano, al meglio, le inquietudini nascoste nelle pieghe del tempo. Nata è un narratore parco e sensibile, attento alle psicologie più che al gioco delle sorprese e ai cambi di registro. Le sue storie sono attuali nell'orizzonte aziendale verso cui muovono i suoi personaggi, e in questo possiamo accostarlo a una bella letteratura industriale ormai in disuso, quella dei Volponi, degli Ottieri, dei Bigiaretti e dei Davì, con in più quella spolverata di cinismo tipica dei nostri giorni di sumani e impietosi. D'altro canto, gli stessi personaggi portano a spasso memorie e nostalgie, cercano appigli in ambiti familiari in grado di rinvigorire le certezze, di fornire connotazioni riconoscibili alla freddezza di carriere asettiche, impersonali, intercambiabili. In questo scontro di esistenze e di finzioni si cela - e si cerca - «il valore dei giorni». Un barlume di coscienza, un gesto d'affetto gratuito, un ritorno alle origini, la consapevolezza della fragilità umana: tutto racchiuso in poche sequenze che, ciascuna per sé e ognuna per tutte, si chiamano vita.

Questo percorso già ben delineato nelle prove precedenti trova qui una bella, sofferta conferma: un romanzo, che senza tanti infingimenti e artifici crea un commosso punto d'incontro tra l'algida ferocia di queste stagioni e il rumore minimo, sommerso, di un tempo che scorre all'infinito, anche senza di noi.

Il titolo

→ Sebastiano Nata
→ IL VALORE DEI GIORNI
→ Feltrinelli, pp. 251, €16

La storia di due fratelli. Marco ha quarantatré anni, Domenico qualcuno in più. Marco è un manager rampante, in una multinazionale. Domenico si è ritirato a Porto San Giorgio dopo la morte del figlio.



ALAIN ELKANN NONNA CARLA

“Elkann tocca tutti i livelli espressivi di cui dispone. Il libro è importante, unico.”
Furio Colombo, *Il fatto quotidiano*

“Nello spazio breve di un romanzo, Elkann ci racconta una ricerca interiore lunga dieci anni.”
Fulvio Panzeri, *Famiglia cristiana*

“Questo libro, con la sua scrittura stringata e diretta, ha pagine di verità strazianti.”
Giorgio Montefoschi, *Io Donna*

QUINTA EDIZIONE

